



**mercoledì 27 aprile 2016**

## **CODICE APPALTI**

### **Gare già aperte ai professionisti**

Il Sole 24 Ore pag. 38 del 26/04/2016

### **Baratto amministrativo per tutti**

Italia Oggi pag. 37 del 27/04/2016

## **EDILIZIA**

### **Prima di presentare la Pratica Edilizia: errori da evitare e qualche consiglio**

[www.ediltecnico.it](http://www.ediltecnico.it) del 27/04/2016

## **UNIVERSITA'**

### **Al via l'Osservatorio università-imprese**

[www.scuola24.ilsole24ore.com](http://www.scuola24.ilsole24ore.com) del 27/04/2016

## **CASSE**

### **Il governo vuol salvare le banche con le pensioni dei professionisti**

Libero pag. 8/9 del 27/04/2016

### **Il fondo Atlante punta sulle casse previdenziali**

Il Sole 24 Ore pag. 23+21 del 26/04/2016

Codice degli appalti/2. Per le norme attuali sono equiparati alle imprese

# Gare già aperte ai professionisti

**Guglielmo Saporito**

**Appena** entrato in vigore, il codice degli appalti pubblici (decreto legislativo 50/2016) potrebbe già essere modificato da una norma esterna alla materia degli appalti, in attesa del riordino previsto per il 31 luglio 2016. È infatti in discussione lo **Statuto del lavoro autonomo** (Ddl 2233) che, all'articolo 7, prevede una maggiore partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici.

Questa innovazione si affiancherà a quanto prevede il codice degli appalti, cioè che fino a 40mila euro siano possibili affidamenti diretti per i professionisti, purché vi sia motivazione e si rispettino i principi di concorrenzialità (articolo 36 comma 2, lettera a).

Ciò, tuttavia, non significa che debba prevalere l'elemento della fiducia, cioè non è sufficiente una valutazione personale sulla qualità del professionista (difficile da motivare e da contestare). Nella scelta del professionista occorre tener presente anche i principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, pubblicità voluti dall'articolo 4 del codice degli appalti.

Al di là di termini generali, un primo importante passo sarà quello che alcune associazioni di professionisti (Acta, Confassociazioni, **Confprofessioni**), individuano nell'estensione, ai professionisti, di agevolazioni dell'accesso alle gare già presenti nel codice degli appalti per le micro e piccole imprese. Se, infatti, lo Statuto del lavoro autonomo in corso di approvazione al Senato vuole incentivare la partecipazione dei lavoratori autonomi agli appalti pubblici, già ora basta applicare in modo ragionevole le norme vigenti.

Si tratta, in particolare, dell'articolo 1, lettera ccc, della legge 11/2016, che garantisce accesso alle micro, piccole e medie imprese vietando le aggregazioni artificiali di appalti e imponendo un obbligo di motivazione qualora un affidamento non venga suddiviso in lotti.

Il committente pubblico, quindi, non può prevedere gare eccessivamente dilatate che esigano requisiti particolarmente consistenti, inaccessibili alle micro e piccole imprese. Questa misura, sotto forma di divieto di concorrenti minori, è stata trasfusa negli articoli 30 comma 7, 36 comma 1 e 41 comma 1 del Dlgs 50/2016, a vantaggio anche dei professionisti, grazie all'equiparazione con le piccole imprese.

Se le gare non possono avere criteri tali da escludere le micro e piccole imprese, se deve essere rispettato il criterio di rotazione ed essere agevolato il sistema di reti, ciò può giovare anche ai professionisti, singoli o associati, grazie all'equiparazione tra piccole imprese e professionisti. Tale equiparazione è stata più volte affermata dall'Autorità garante della concorrenza, intervenuta in temi di tariffe e di pubblicità.

La giustizia amministrativa (Consiglio di Stato 411 del 2015 e 1164 del 2016) ha condiviso questa impostazione favorevole all'equiparazione, che del resto è stata fatta propria anche dal legislatore nella legge di Stabilità 2016: l'articolo primo ha esteso ai professionisti la possibilità di attingere a fondi strutturali europei, attraverso l'equiparazione appunto a piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*CODICE APPALTI/ Il dlgs 50 allarga il perimetro dell'istituto. Ma restano nodi da sciogliere*

# Baratto amministrativo per tutti

## Chance a tutti gli enti. Ampliate le forme di collaborazione

**MATTEO BARBERO**

**I**l nuovo codice dei contratti allarga il perimetro del baratto amministrativo, ma non ne chiarisce ancora bene i confini.

L'art. 190 del dlgs. 50/2016 riformula la disciplina dell'istituto introdotto dall'art. 24 del dl 133/2014 (cosiddetto decreto «sblocca Italia»), senza tuttavia sciogliere molti dei nodi emersi nella sua applicazione pratica.

In primo luogo, il baratto viene esteso, dal punto di vista soggettivo, a tutti gli «enti territoriali», mentre fino ad oggi è stato limitato ai soli comuni.

Sul piano oggettivo, la nuova norma parla di «contratti di partenariato sociale», da stipularsi «sulla base di progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione a un preciso ambito territoriale», che «possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade, ovvero la loro valorizzazione mediante iniziative culturali di vario genere, interventi di decoro urbano, di recupero e riuso con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati».

Anche da questo punto di vista, tale formulazione pare più ampia e puntuale di quella dell'art. 24, che menziona, oltre alla pulizia, alla manutenzione e all'abbellimento di aree verdi, piazze o strade, interventi di generica «valorizzazione» territoriale.

Come contropartita, gli enti territoriali individuano «riduzioni o esenzioni di tributi», che (analogamente a quanto già previsto) devono essere «corrispondenti al tipo di attività svolta dal privato o dalla associazione», ovvero «comunque utili alla comunità di riferimento in un'ottica di recupero del valore sociale della partecipazione dei cittadini alla stessa».

È confermata anche la necessità di una delibera che definisca «i criteri e le condizioni», ma nuovamente non viene precisato se sia necessario un intervento dell'organo consiliare (come di recente affermato dalla Corte dei conti Emilia Romagna). Inoltre, non si è chiarito se in sede di affidamento, sia comunque necessario rispettare le regole dell'evidenza pubblica, né se il baratto possa riguardare o meno anche debiti tributari pregressi.

Da segnalare, nello stesso filone, anche l'art. 189 del dlgs 50, rubricato «Interventi di sussidiarietà orizzontale». Esso consente di dare in gestione ad un «consorzio di comprensorio» costituito dai cittadini residenti, per quan-



to concerne la manutenzione e con diritto di prelazione, le aree riservate al verde pubblico urbano e degli immobili di origine rurale, riservati alle attività collettive sociali e culturali di quartiere, ceduti al comune (con esclusione di quelli ad uso scolastico e sportivo).

È inoltre possibile la formulazione all'ente competente, da parte di gruppi di cittadini organizzati, di proposte operative di pronta realizzabilità per

la realizzazione di opere di interesse locale, nel rispetto degli strumenti urbanistici vigenti e delle prescrizioni in materia di Codice dei beni culturali e senza oneri per l'ente medesimo. La proposta è vagliata dall'ente, che può respingere (vale il silenzio rifiuto entro due mesi dalla presentazione) o approvare gli interventi, regolando le fasi essenziali del procedimento e i tempi di esecuzione.

## Progettisti, gli incentivi rientrano dalla finestra

Incertezze sulla possibilità di erogare gli incentivi ai dipendenti pubblici progettisti. Secondo la chiave di lettura maggiormente accreditata dell'articolo 113 del dlgs 50/2016, questo avrebbe abolito il compenso a risultato per i progettisti delle pubbliche amministrazioni, adeguando così ad una richiesta molto forte del mondo dei progettisti privati, che possono ambire così ad un numero più ampio di incarichi. Tuttavia, la lettura attenta delle disposizioni contenute nella norma non permette di esprimere la certezza che effettivamente l'incentivo non sia dovuto. Se ci si sofferma sul comma 2 dell'articolo 113, in apparenza i progettisti sono esclusi. Infatti, la norma prevede che a valere sul quadro economico dell'opera, le amministrazioni pubbliche costituiscono e «destinano a un apposito fondo risorse finanziarie in misura non superiore al 2 per cento modulate sull'importo dei lavori posti a base di gara per le funzioni tecniche svolte dai dipendenti pubblici esclusivamente per le attività di programmazione della spesa per investimenti, per la verifica preventiva dei progetti di predisposizione e di controllo delle procedure di bando e di esecuzione dei contratti pubblici, di responsabile unico del procedimento, di direzione dei lavori ovvero direzione dell'esecuzione e di collaudo tecnico amministrativo ovvero di verifica di conformità, di collaudatore statico ove necessario per consentire l'esecuzione del contratto nel rispetto dei documenti a base di gara, del progetto, dei tempi e costi prestabiliti». La progettazione non è menzionata.

Tuttavia, il successivo comma 3 dispone che l'ottanta per cento delle risorse finanziarie del fondo costituito ai sensi del comma 2 è ripartito, per ciascuna opera o lavoro, servizio, fornitura con le modalità e i criteri previsti in sede di contrattazione decentrata integrativa del personale, sulla base di apposito regolamento adottato dalle amministrazioni secondo i rispettivi ordinamenti, tra il responsabile unico del procedimento e i soggetti che svolgono le funzioni tecniche indicate al comma 1 nonché tra i loro collaboratori».

Il comma 1, nel definire gli oneri da indicare negli stanziamenti del quadro economico, si riferisce agli «oneri inerenti alla progettazione, alla direzione dei lavori ovvero al direttore dell'esecuzione, alla vigilanza, ai collaudi tecnici e amministrativi ovvero alle verifiche di conformità, al collaudo statico, agli studi e alle ricerche connesse, alla progettazione dei piani di sicurezza e di coordinamento e al coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione quando previsti ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008 n. 81, alle prestazioni professionali e specialistiche necessari per la redazione di un progetto esecutivo completo in ogni dettaglio». Quindi, il rimando che il comma 3 fa al comma 1, pare poter far rientrare dalla finestra la corresponsione degli incentivi, uscita dalla porta, visto che il comma 1 cita espressamente tra le «funzioni tecniche» anche quelle relative alla progettazione, i cui oneri sono indicati tra quelli che costituiscono il fondo. Si potrebbe pensare, allora, che il comma 2 escluda la destinazione delle somme connesse alla progettazione alla costituzione del fondo, certo. Ma, la disposizione combinata tra commi 3 e 1 non aiuta di certo a considerare conclusiva l'affermazione. Le possibilità che i tecnici della p.a., se incaricati, rivendichino davanti al giudice del lavoro la corresponsione dell'incentivo e che trovino ragione delle eventuali azioni è molto ampia. Solo la contrattazione decentrata dei singoli enti, se escludesse espressamente dai compensi i progettisti, potrebbe attenuare le possibilità di attivare e vincere un possibile contenzioso. Di certo, l'ambiguità della norma scatenerà interpretazioni disperate ed il solito carico di pareri spesso contraddittori delle sezioni regionali della Corte dei conti. Il tutto, meriterebbe un chiarimento molto veloce, anche per capire una volta e per sempre se l'Irap sia da considerare esclusa o inclusa nel quadro economico, problema irrisolto dai pareri criptici della magistratura contabile. Da sottolineare una novità chiara: col dlgs 50/2016 l'incentivazione potrà andare a responsabili del procedimento, direttore dell'esecuzione e loro collaboratori anche nel caso di appalti di servizi e forniture.

Luigi Oliveri

27 aprile 2016, 08:14

## Prima di presentare la Pratica Edilizia: Errori da evitare e qualche Consiglio

Presi dall'entusiasmo di ricevere un incarico professionale, che oggi è sempre più una rarità, al fine di presentare una pratica edilizia anche per piccole modifiche interne di un immobile di [...]

Presi dall'entusiasmo di ricevere un incarico professionale, che oggi è sempre più una rarità, al fine di presentare una pratica edilizia anche per piccole modifiche interne di un immobile di qualunque genere, non ci si deve dimenticare che esistono dei piccoli accorgimenti fondamentali da non sottovalutare, prima di poter definire qualunque cosa con la committenza.

Con questo post, che non ha alcuna pretesa di esaustività, si vuole **dare qualche consiglio ai colleghi più giovani e segnalare gli errori più comuni** su cui si può inciampare nel presentare la pratica edilizia.

Innanzitutto è sempre consigliabile avere l'**incarico firmato dalla committenza** con ben specificato cosa è preventivato e cosa non lo è, ad esempio diritti di segreteria o imposte di bollo e soprattutto la percentuale della cassa di appartenenza e l'IVA.

Ricevuto l'incarico professionale ci troviamo a **verificare l'unità immobiliare oggetto di variazione**. La normativa prevede che la tavola di progetto sia strutturata in tre fasi: stato di fatto, stato comparativo, stato di progetto. Lo stato di fatto si presume sia lo stato in cui noi fisicamente lo troviamo al momento del rilievo. Invece questo è il **più comune degli errori in cui il tecnico**, soprattutto alle prime esperienze, **incappa inconsapevolmente**.

Lo stato di fatto a cui far riferimento è l'ultimo stato autorizzato, depositato in Comune. Ricordiamoci che le pratiche edilizie richiedono l'asseverazione da parte del tecnico abilitato, il quale dichiara la conformità urbanistica sia di quanto dichiarato allo stato di fatto sia di quanto dichiarato allo stato di progetto. Pertanto prima di dare indicazioni in merito a quale tipo di pratica edilizia presentare **è bene informare la committenza che si rende necessario l'accesso agli atti presso l'archivio dell'ufficio di edilizia privata del Comune di competenza** al fine di prendere visione di quanto dichiarato per l'immobile che sarà oggetto di variazione.

In rari casi il cliente possiede gli atti di fabbrica e le eventuali successive pratiche edilizie presentate che vi farebbero risparmiare tempo sempre utile. **È più frequente di quanto si possa immaginare trovare un abuso edilizio**, quale, ad esempio, la demolizione parziale di un tavolato a creare un muretto di altezza 100 cm che separa il soggiorno dal corridoio, oppure la demolizione completa della parete divisoria tra cucinotto e soggiorno a creare un unico ambiente soggiorno con cucina a vista.

In questo caso la normativa prevede la **presentazione di una pratica edilizia del tipo CILA in sanatoria** nella quale si dichiara l'avvenuto abuso edilizio e l'intenzione a regolarizzarlo. Oltre ai costi per la pratica professionale ed eventuali diritti di segreteria, ricordiamo di avvisare la committenza che si dovrà corrispondere 1.000 euro quale sanzione per il Comune per le opere eseguite senza titolo abilitativo. **L'abuso edilizio non è mai prescrivibile** anche se sono trascorsi decenni.

Tomando al caso più semplice in cui tutto è perfettamente dichiarato e urbanisticamente conforme, lo stato di fatto rappresentato nel nostro elaborato grafico sarà quello raffigurato nell'ultima pratica edilizia presentata, denominato stato di progetto. È quindi la nostra base di partenza per le successive modifiche. Nel rappresentare le modifiche da realizzare si procede indicando in giallo gli elementi da demolire (tavolati, arredi fissi, sanitari, porte) e in rosso gli elementi in costruzione. Lo stato di progetto raffigurato sarà quindi lo stato finale a conclusione delle opere.

Fondamentale in fase preliminare e quindi in fase di studio degli spazi interni è sicuramente l'analisi del regolamento edilizio del Comune di riferimento e soprattutto il regolamento locale d'igiene. Entrambi questi documenti ci impongono i limiti di operatività quali ad esempio i metri quadrati minimi dell'alloggio e dei singoli locali a seconda della destinazione funzionale (ad esempio 14 mq per la camera matrimoniale). Dettano inoltre l'obbligatorietà di disimpegnare il locale bagno dal locale cucina e la verifica dei rapporti aeroilluminanti. Il rapporto tra la superficie del serramento vetrato apribile e la superficie di pavimento del locale a cui serve la finestra dovrà avere un rapporto stabilito dal regolamento locale d'igiene e dal regolamento edilizio. Ad esempio per una camera da letto di mq 14, nel caso sia richiesto un rapporto aeroilluminante di 1/8, si dovrà garantire un serramento esterno apribile e vetrato di almeno 1,75 mq. Tale rapporto dovrà essere applicato per tutti i locali che necessitano aeroilluminazione naturale diretta dall'esterno e quindi le camere da letto, locali soggiorno e cucina, bagni (solitamente almeno per il primo bagno a seconda delle disposizioni comunali). I locali di servizio quali disimpegni, corridoi, ripostigli, possono usufruire di illuminazione artificiale.

Ora non vi resta che aguzzare l'ingegno e impegnare l'estro nei vostri progetti!



# Scuola24

[Stampa articolo](#)[Chiudi](#)

27/04/2016

## Al via l'Osservatorio università-imprese

di Benedetta Pacelli

Il dottorato industriale, l'apprendistato, le competenze trasversali e infine i percorsi professionalizzanti. Quattro nodi da sciogliere e su cui lavorare per far sì che il rapporto, non sempre proficuo tra l'università e il mondo del lavoro, funzioni davvero. E così su questi quattro temi la Fondazione Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) ha organizzato altrettanti gruppi di lavoro che fanno capo all'Osservatorio università-imprese, lo strumento operativo con cui si tenta di rafforzare la sinergia tra le due realtà.

### L'Osservatorio

L'iniziativa, che vede la partecipazione di rappresentanti del mondo accademico, dell'economia e delle imprese, nasce dalla convinzione che le università italiane possono fornire un contributo rilevante allo sviluppo economico e sociale del paese e alla competitività delle imprese. Non è un caso che, stando ai dati di questa prima collaborazione contenuti nel Report 2015, emerga principalmente che, pur con i noti vincoli dovuti al sottofinanziamento ormai strutturale, del sistema universitario e alle dimensioni minime delle imprese italiane, il dialogo fra le università e le imprese si stia rafforzando anche in Italia. E lo dimostrano i diversi casi di cooperazione in tutte le aree di Italia, la crescita delle attività e il fatto che, al di là della crisi, il possesso della laurea consenta ancora dei vantaggi occupazionali.

«Il primo compito che l'Osservatorio si è posto», ha spiegato Angelo Riccaboni presidente della Fondazione Crui, «è stato quello di rappresentare la situazione esistente nel nostro paese nel rapporto di cooperazione università-imprese, con l'obiettivo di individuare esempi e buone pratiche in grado di promuovere l'occupabilità dei laureati, di definire modelli di collaborazione innovativi e di elaborare raccomandazioni per gli addetti ai lavori». Per esempio, rispetto al tema del trasferimento tecnologico, l'Osservatorio ha posto l'accento sulla necessità di una maggior integrazione fra le attività di ricerca e formazione svolte nei laboratori universitari e quelle attuate nelle aziende, sul capitolo relativo alle carriere studentesche o agli sbocchi occupazionali è emersa la necessità di potenziare i percorsi di orientamento in ingresso e in uscita e di creare all'interno dei corsi di laurea magistrale e dei dottorati di ricerca percorsi che promuovano imprenditorialità e diffusione della cultura d'impresa. «A partire da questo primo lavoro abbiamo poi individuato altre aree di lavoro che confluiranno nel prossimo Report in uscita a luglio».

### I focus

Saranno dedicati ai percorsi professionalizzanti, al dottorato industriale, in forte crescita negli ultimi anni grazie in alcuni casi al supporto delle Regioni e poi attenzione ai temi dei contratti di apprendistato e alla promozione di competenze trasversali e multidisciplinari, anche attraverso forme di sperimentazione didattica.

L'idea di cooptare le casse nel fondo Atlante

## Il governo vuol salvare le banche con le pensioni dei professionisti

ANTONIO CASTRO

Trascinare le casse previdenziali private dentro Atlante. L'idea del governo - alla ricerca di puntelli finanziari per sostenere il nuovo Fondo di investimento per sostenere gli aumenti di capitale delle banche e aiutare la gestione delle sofferenze - è di indirizzare una parte importante del patrimonio degli enti previdenziali dei professionisti (si ipotizza un contributo di 1 miliardo per le 20 casse). Considerando che gli enti previdenziali di medici, notai, avvocati, ragionieri e giornalisti hanno messo da parte - con i contributi degli iscritti - un patrimonio complessivo di oltre 75 miliardi, è ovvio che rappresentino uno dei più

corteggiati potenziali investitori italiani.

Il problema, semmai, è la "rischiosità" dell'investimento. I fondi pensione - per statuto - devono investire in strumenti "prudenti". L'intento del legislatore è di proteggere il capitale dei soci, in questo caso i contributi previdenziali degli iscritti. Proprio per vigilare, i ministeri del Lavoro e del Tesoro indicano nei consigli di amministrazione degli istituti previdenziali dei propri delegati che hanno il compito di controllare e di evitare che si operino scelte che possano portare al dissesto e quindi mettere a rischio le future pensioni.

Ora - visto che lo Stato non può partecipare ad Atlante "pesantemente" (ci ha messo 500 milioni

tramite Cdp) - sarebbe sua intenzione cooptare nel board dei soci finanziatori proprio gli enti previdenziali. Con piccole quote di 50/100 milioni Atlante potrebbe garantirsi un apporto di oltre 1 miliardo, e le singole casse non rischierebbero tirate d'orecchi per la rischiosità dell'investimento.

Le casse previdenziali non sono certo investitori speculativi però il rendimento atteso (intorno al 6%) fa gola, tanto più in tempi di tassi negativi, quando è sempre più difficile far rendere un patrimonio. Secondo *il Sole 24 Ore* i primi abbozzamenti sarebbero stati condotti con Inarcassa (Ingegneri e Architetti), la Cassa dei Geometri, la Cassa dei Commercialisti e quella dei Ragionieri. Contat-

ti preliminari e prudenti che meritano, oltre ad un approfondimento interno agli istituti, anche un sondaggio sulla disponibilità dei ministeri vigilanti. Atlante è nato per portare a termine aumenti di capitale di banche in difficoltà e acquistare parte delle sofferenze che appesantiscono i conti delle banche italiane (196 miliardi). Insomma, investimenti tutto tranne che a basso rischio.

Certo il governo sta suonando le sirene della riduzione delle imposte per gli enti previdenziali (dopo aver aumentato la tassazione sui rendimenti nel 2015). Però le casse prima di muoversi vorranno vedere qualcosa di più di mere assicurazioni verbali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CASSE PROFESSIONALI

**20** LE CASSE PREVIDENZIALI DEI PROFESSIONISTI

**75 miliardi** IL PATRIMONIO

**3%** IL RENDIMENTO MEDIO ANNUO

oltre **1,5 milioni**

DI ISCRITTI (CHE DANNO LAVORO A MEZZO MILIONE DI PERSONE)

**8 miliardi**

DI CONTRIBUTI RACCOLTI

**5,6 miliardi**

DI PENSIONI EROGATE

**500 milioni**

INVESTITI NEL 2015 PER L'ASSISTENZA

P&G/L



Generali pronta a investire altri 100 milioni se cambia la governance

## Il fondo Atlante punta sulle casse previdenziali

■ Si guarda alle casse previdenziali per allargare la dotazione patrimoniale di Atlante. La fase di commercializzazione del fondo compartecipato da banche, fondazioni, assicurazioni e Cdp è infatti al rush finale. Giovedì 28 si chiuderanno i termini per le sottoscrizioni da parte degli investitori. E a quel punto si capirà su quale capitale effettivo potrà contare il fondo creato per stabilizzare il comparto bancario italiano.

Un altro soggetto che po-

trebbe voler puntellare la sua partecipazione in Atlante è Generali. Il consiglio di amministrazione della compagnia come noto ha preso un impegno a versare in Atlante fino a 150 milioni di euro. A quanto risulta, tuttavia, Trieste sarebbe pronta a mettere sul piatto altri 100 milioni, per un contributo complessivo di 250 milioni, in cambio di una maggiore presenza di figure indipendenti nel Comitato degli investitori del fondo.

Luca Davi ► pagina 23

**Salvataggi.** Ultimi giorni prima del closing del fondo salva-banche, fissato per il 28 - Tra giovedì e venerdì la presentazione di Quaestio Sgr

## Atlante punta sulle casse previdenziali

Generali pronta a investire altri 100 milioni a condizione di una revisione della governance

**Luca Davi**

■ Si guarda alle casse previdenziali per allargare la dotazione patrimoniale di Atlante. La fase di commercializzazione del fondo compartecipato da banche, fondazioni, assicurazioni e Cdp è infatti al rush finale. Giovedì 28 si chiuderanno i termini per le sottoscrizioni da parte degli investitori. E a quel punto si capirà su quale capitale effettivo potrà contare il fondo creato per stabilizzare il comparto bancario italiano.

Ad oggi, 44 investitori hanno messo sul tavolo circa 4,2 miliardi di euro. Una cifra che è superiore al minimo richiesto per far partire il fondo (4 miliardi), ed è stata raccolta in una manciata di giorni. Oggi tuttavia l'intenzione è quella di rimpolpare il più possibile l'ammontare così da garantire allo strumento una maggiore potenza di fuoco.

### Le Casse previdenziali

Ecco perché in queste ore si sta provando a coinvolgere nella partita anche altri investitori isti-

tuzionali. In cima alla lista ci sono le casse previdenziali, soggetti di certo non speculativi e i cui orizzonti medi di investimento sono compatibili con quelli del fondo. Tra le realtà che, secondo alcuni rumors, sarebbero state contattate in vista di un possibile investimento ci sarebbero in particolare Inarcassa (Ingegneri e Architetti), la Cassa dei Geometri, la Cassa dei Commercialisti e quella dei Ragionieri. Resta da capire se il profilo dell'investimento nel capitale di Atlante, di certo non a basso rischio (visto che in gioco ci sono aumenti di capitale di banche in difficoltà e acquisti di sofferenze), possa essere compatibile con la natura delle Casse. Gli enti previdenziali per definizione investono in asset tendenzialmente più prudenti. Nel contempo, tuttavia, potrebbero trovare interessante puntare su un rendimento atteso, quello di Atlante, che è stimato nell'ordine del 6 per cento.

### Le riflessioni di Generali

Un altro soggetto che potrebbe

voler puntellare la sua partecipazione in Atlante è Generali. Il consiglio di amministrazione della compagnia come noto ha preso un impegno a versare in Atlante fino a 150 milioni di euro. Tuttavia il Leone potrebbe anche riconsiderare il valore del proprio investimento arrotondandolo al rialzo. Lo farebbe, però, solo a fronte di alcune modifiche chiave alla governance del fondo. A quanto risulta, infatti, Trieste sarebbe pronta a mettere sul piatto altri 100 milioni, per un contributo complessivo di 250 milioni, in cambio di una maggiore presenza di figure indipendenti nel Comitato degli investitori del fondo. Il Comitato è composto da 9 membri (si veda il Sole 24 Ore di sabato scorso) che dovrebbero essere di estrazione prevalentemente bancaria, visto che si darà spazio ai primi 9 quotisti. A loro toccherà il compito di fornire un parere su ogni investimento e disinvestimento del Cda della Sgr. Sepur non vincolante, il parere del board - che sarà eletto nel giro di due settimane attraverso il mec-

canismo del voto di lista -, potrebbe però avere un peso decisivo nelle scelte finali operate dal management del fondo.

Si vedrà infine se emergeranno novità anche da parte di Sga. La Società per la gestione delle attività, nata dal salvataggio del Banco di Napoli e ora facente parte di Intesa, potrebbe rientrare nell'operazione Atlante ma più sul fronte della gestione dei non performing loans che non su quello del capitale. Versante su cui Intesa Sanpaolo ha già fornito il suo contributo con un miliardo di euro di commitment.

Per capire nel dettaglio partecipazioni, strategie e potenzialità di Atlante bisognerà aspettare la fine della settimana. Tra giovedì e venerdì, i vertici di Quaestio Sgr presenteranno al mercato le linee guida, soprattutto sul fronte degli interventi sugli Npl. Dopo di che, il 29 aprile scatterà già il primo "tiraggio" degli impegni di investimento, con il supporto (decisivo) all'aumento di capitale di Banca Popolare di Vicenza.

 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I sottoscrittori di Atlante

Principali partecipanti al fondo. Dati in milioni, quote massime

|                     |              |
|---------------------|--------------|
| <b>Totale</b>       | <b>4.210</b> |
| Intesa Sanpaolo     | 1.000        |
| UniCredit           | 1.000        |
| Cdp                 | 500          |
| Fondazioni          | 300          |
| Poste Vita          | 240          |
| Ubi                 | 200          |
| Generali            | 150          |
| Fondazione Cariplo  | 100          |
| Bper                | 100          |
| Unipol Banca        | 100          |
| Compagnia San Paolo | 100          |
| Bpm                 | 100          |
| Allianz             | 100          |
| Creval              | 60           |
| Banca Mediolanum    | 50           |
| Mps                 | 50           |
| Cattolica           | 40           |
| Carige              | 20           |

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

